

“

Il mio programma è fatto di seicento proposte fattibili, nel segno dell'innovazione e dell'apertura. Fattibili perché le risorse ci sono

“

Penati cosa mi dice sul documento dei vescovi, visto che vorrebbe anche rappresentare una certa parte del mondo cattolico?

L'INTERVISTA

“

Pezzotta ha un'idea vecchia della politica: quella che governare un Comune, una Provincia o una Regione sia fare sempre le stesse cose

“

La Lombardia è una realtà d'eccellenze, ed è su questo che bisogna lavorare, per migliorarle ancora. La crisi sta passando, ci sarà un nuovo slancio

ROBERTO FORMIGONI

«Voglio portare la Lombardia nel futuro»

Il governatore a caccia del suo quarto mandato consecutivo: ma ho più entusiasmo e carica di 15 anni fa. Il Pdl resterà il primo partito, la Lega non mi preoccupa. Il 2011 deve essere l'anno del via al federalismo

■ «In che parte della Lombardia sono? Dunque, sto andando a Pavia...».

Scusi, ma quanti chilometri ha fatto in questa campagna elettorale?

«A dire il vero non li ho contati, ma come al solito mi sono dedicato tantissimo al rapporto con le persone».

La vecchia campagna elettorale porta a porta?

«Non conosco altri modi che non farsi tirare la giacchetta dalla mia gente di Lombardia. I cittadini vogliono vedere il candidato, sentirlo, fargli domande, chiedere spiegazioni. Per me la politica è questa: vanno bene i manifesti, va bene la televisione, ma la differenza la fa il battere il territorio palmo a palmo. Se non vuoi avere un rapporto vis a vis con i cittadini, cambia mestiere che è meglio».

Scusi, è per strada da 15 anni, mira al suo quarto mandato e ha una macchina da guerra dal punto di vista comunicativo: era proprio necessaria una tirata del genere?

«Sì, perché la politica come la intendo io è fatta di chilometri, scarpe consumate e migliaia di mani strette. Molte delle cose che sono contenute nel mio programma nascono dai bigliettini che la gente mi infila in tasca ad ogni incontro, ma anche da strumenti più moderni come il mio sito internet, dove ho ricevuto decine di suggerimenti e proposte».

Partiamo dal programma? «Seicento proposte fattibili, nel segno dell'innovazione e dell'apertura. Fattibili perché le risorse ci sono, e le abbiamo preparate con grande attenzione alla compatibilità economica e ad uno scenario che comunque non sarà più quello di prima, ma profondamente diverso. E scusi, ma insisto sulla sostenibilità finanziaria, perché è un criterio che qualche mio competitor che spara cifre a caso non ha ben presente».

Di solito i programmi elettorali sono mezzi libri dei sogni...

«Guardi, nei miei tre programmi precedenti le cose che abbiamo scritto sono state poi fatte».

Tre programmi, quindici anni: secondo Savino Pezzotta, suo sfidante al Pirellone per l'Udc, lei a questo punto è un po' ripiegato su se stesso, spento. Si limiterà all'ordinaria amministrazione...

«Falso. Assolutamente falso. Chi mi ha visto in questa campagna elettorale ha compreso bene come sia più carico ed entusiasta di 15 anni fa. Ma Pezzotta lo capisco...».

In che senso?

«Ma sì, ha un'idea vecchia della politica: quella che governare un Comune, una Provincia o una Regione sia fare sempre le stesse cose. Io ho un'idea molto più moderna delle cose: nel 1995 ho affrontato determinati problemi, li ho risolti e sono passato a quelli successivi. E farò ancora così, perché la Lombardia è una terra in continua ebollizione e rinnovamento: a me piacciono le sfide, e governare la Lombardia è sempre stimolante, la mia energia la trovo qui. Le cose cambiano, si evolvono: ma capisco Pezzotta che è uomo consegnato al vecchio, a cominciare dalle sue scelte politiche».

Veramente il suo obiettivo sarebbe presentarsi come alternativa, sia ad un sistema bipolare che a quello di potere che ruoterebbe intorno a Formigoni...

«Alternativo al sistema bipolare? Per carità, auguri. Io penso che que-

sto assetto sia ormai entrato nel cuore e nella testa degli italiani che amano scegliere candidati e programmi in modo inequivocabile: le terze posizioni sono destinate al fallimento. Poi ci sarebbe l'alternativa al mio sistema... Ecco, vorrei ricordare a Pezzotta che i suoi uomini hanno condiviso con me 15 anni di governo in Lombardia: tutte le nostre scelte, ma proprio tutte, tutte, tutte... Non si capisce perché ora Pezzotta e Casini vogliono portarli fuori da un'alleanza che è sempre stata gradita agli elettori dell'Udc: credo che avranno amare sorprese dalle urne».

Lei avrebbe preferito avere l'Udc con sé?

«Ripeto, siamo stati insieme 15 anni, non capisco perché ora no. Ma del resto Casini sta appoggiando personaggi come la Bresso, il che testimonia che al di là delle dichiarazioni di voler stare un po' di qua e un po' di là per rompere il bipolarismo, la sua scelta sia comunque di stare con la sinistra. Li sta portando il suo elettorato, questa è la verità. In Lombardia l'Udc ha indossato la foglia di fico del terzo polo, ma dubito che gli elettori si faranno ingannare: sono convinto che in molti voteranno per noi».

Pezzotta parla anche di onestà e trasparenza, mettendo sul tavolo la questione morale. È in riferimento al caso Prosperini sottolinea come non ci possa essere indifferenza da parte di chi gli ha conferito le deleghe in Regione e ha lavorato con lui. Cioè lei...

«La questione morale? Ecco, visto che la responsabilità è personale, ricordo che Formigoni ha subito 11 processi e ottenuto 11 assoluzioni. Contro di me hanno scatenato ogni tipo d'indagine e inquisizione, con accuse anche inverosimili, e ne sono sempre usciti sconfitti: rimandati a casa con scorno. Quindi Pezzotta non prenda di venire a darmi lezioni. Se poi parliamo di corruzione, noto purtroppo con grande dispiacere che si è diffusa in Italia da tutte le parti possibili insieme ad altri comportamenti poco qualificanti: devo ricordargli il senatore Mele? Pezzotta ci dica che cosa ne pensa, visto che militano nello stesso partito».

Presidente, come immagina la Lombardia del 2015?

«Una premessa, è necessaria una prospettiva lunga: il mio programma lavora su 5 anni, ma immagina uno scenario fino al 2030. È necessario farlo, perché il mondo corre veloce, la trasformazione quotidiana è straordinaria e bisogna essere capaci di guardare lontano: vince chi ha la vista più lunga, insomma. E io voglio portare la Lombardia nel futuro».

Quindi, nel dettaglio?

«La Lombardia è una realtà d'eccellenze, ed è su questo che bisogna lavorare, per migliorarle ancora. Quindi la centralità della persona - in questa legislatura con particolare attenzione alla conciliazione del lavoro femminile con la famiglia - la sanità, la formazione professionale, la messa in rete del sistema universitario, continuando nel sistema delle doti che ha rappresentato un'efficace risposta alle necessità di aggiornamento anche in funzione della crisi».



Ecco, la crisi...

«Sta passando e passerà: ci sarà un nuovo slancio e io voglio accompagnare i miei artigiani, imprenditori e commercianti alla conquista del mondo nuovo. Ci sarà spazio per l'inventiva, per quello continueremo ad investire su innovazione, formazione, università, collegamento con il mondo delle piccole e medie imprese, ritorno dei nostri migliori cervelli dall'estero».

Alle porte poi c'è l'Expo 2015...

«Appuntamento fondamentale dove la Lombardia sorprenderà ancora una volta tutti. E dico Lombardia perché l'evento non è solo di Milano, ma di tutte le nostre città: sarà la prima vera esposizione universale del terzo millennio, perché quella che si apre a breve a Shanghai è ancora legata a vecchi concetti. Noi dovremo puntare sulla bellezza, sui sensi, sui gusti, e faremo qualcosa di mai visto prima. Ma sarà

CHI È

Nato a Lecco nel 1947, Roberto Formigoni si è laureato in Filosofia all'Università Cattolica di Milano e ha compiuto successivamente studi di economia politica presso la Sorbona di Parigi. Nel 1975 è tra i fondatori a Milano del Movimento Popolare, di cui rimane presidente nazionale fino al 1987. Eletto parlamentare europeo nel 1984, è rieletto nel 1989 e ha ricoperto per cinque anni la carica di vicepresidente. Entra per la prima volta al Parlamento italiano nel giugno del 1987 nelle fila della Democrazia Cristiana, per essere poi rieletto nel 1992 e nel 1994. Nel bien-

nio 1993-94 è stato Sottosegretario all'Ambiente nel governo Ciampi. Nel 1995 viene eletto per la prima volta presidente della Regione Lombardia, riconfermato nel 2000 (con il 62,5 per cento di voti) e nel 2005 (con il 53,8). Nel 2006 viene eletto al Senato e anche nel 2008: ma in entrambe le volte rinuncia al posto a Palazzo Madama per rimanere governatore in Lombardia. Espone al Pdl (dopo esserlo stato di Forza Italia), si presenta alle Regionali a caccia del suo quarto mandato consecutivo supportato anche dalla Lega. Come cinque anni fa, ma senza l'Udc.

520 a 600 mila unità. Chiaro, c'è ancora molto da fare e non posso dichiararmi soddisfatto: la strada però mi sembra giusta».

Presidente, in caso di riconferma, non la preoccupa l'eccessivo peso della Lega nella coalizione?

«No, perché non ci sarà».

Beh, Bossi ha tuonato contro una Lombardia a suo dire ferma, e le previsioni elettorali per il Carroccio non sono male. Anzi...

«Sono convinto che sia il Pdl che la Lega cresceranno, ma la distanza resterà di 10-12 punti. Il timone è e resterà saldamente in mano al Pdl, e del resto ricordo come finora le delibere in Regione sono state approvate all'unanimità. Questi sono fatti: non posso preoccuparmi, perché la Lega ha accettato i principi che ho portato avanti in questi anni. Dopo di che, sia chiaro, io sono del Pdl e lavoro per far crescere il mio partito, gli alleati li loro: da qui certi toni di Bossi».

Capitolo federalismo, cosa dobbiamo aspettarci?

«Secondo me il 2011 non deve essere solo il 150° dell'Unità d'Italia, ma anche l'avvio del federalismo. Che altro non è che il nuovo nome dell'unità nazionale».

Lega permettendo, anche se di secessione non parla più di questi tempi...

«Ecco, io non penso al federalismo della secessione, ma a quello dell'efficienza, della trasparenza, del risparmio della spesa. Ai cittadini interessa avere potere e autonomia nelle scelte quotidiane, e noi ci crediamo. Basti pensare alla nostra proposta di legge per maggiore competenza alla luce della Costituzione riformata presentata negli anni scorsi».

Presidente, secondo Filippo Penati, alla base della sua gestione ci sarebbe un'idea sovietica.

«Posso ridere?».

Beh, ne ha facoltà...

«Che dire, questi ex comunisti sono proprio inguaribili: sono passati dal comunismo all'anticomunismo pensando di non dover mai pagare pegno perché loro sono i migliori di tutti. Suvvia, alla base della mia idea c'è la sussidiarietà e il riconoscimento dei diritti del cittadino: se c'è una Regione che non è centralista è proprio la Lombardia. Noi concertiamo, mica imponiamo. Del resto, se persino il mondo cooperativo che una volta faceva riferimento alla sinistra oggi si accalca per invitarmi a partecipare alle loro assemblee condividendo la mia politica, una ragione ci sarà. Povero Penati, non sa più che cosa dire».

Non proprio. Cito testualmente: «Oggi Formigoni è prigioniero del conservatorismo leghista ed è molto più berlusconizzato, molto più identico ad uno schema romano dove la Lega la fa da padrone».

«Non credo sia proprio così. Vede, in Lombardia vince lo spirito della nostra gente, pragmatico e ideale allo stesso tempo: non a caso nella scorsa legislatura c'è stato un rapporto costruttivo con le opposizioni su alcune scelte fondamentali, perché io ho un altro sen-

so della democrazia. Comunque la mia unità di misura sono scelte e fatti: cosa mi dice Penati che non ha firmato il documento delle famiglie? Cosa mi dice sul documento dei vescovi, visto che vorrebbe anche rappresentare una certa parte del mondo cattolico? E cosa mi dicono i cattolici che sono in lista con lui? Come fanno a conciliare le posizioni dei vescovi con quello che Penati e il Pd portano avanti? Le vere contraddizioni sono queste, e tutte nel campo del Pd».

Sempre Penati vorrebbe una Lombardia con la testa nel mondo, non chiusa nella visione leghista.

«Ma in che mondo vive lui? La Lombardia è da sempre e prima di chiunque altro in questa dimensione: siamo abituati a confrontarci con le Regioni più avanzate d'Europa e del mondo, e con pari dignità. E le nostre imprese, i nostri artigiani, i nostri giovani sono da sempre protagonisti ad ogni livello. Per noi parlano i risultati».

Presidente, non teme l'astensionismo?

«Chiunque deve temerlo, ma sarebbe un indebolimento del nostro sistema, della nostra democrazia. Ho mandato una lettera ai lombardi invitandoli a votare: per chi vogliono, ma votino. E ripeto questo appello dalle colonne de L'ECO di Bergamo: la democrazia ha bisogno del contributo di tutti e chi si astiene dal voto si astiene dalla vita».

Ma con una campagna elettorale del genere, la voglia un po' passa, non trova?

«Perché? Per me è bellissima. Però quell'avvio confuso, il pasticcio delle liste...».

«Questo purtroppo è vero, ma abbiamo saputo tutti tornare sui temi che interessano davvero, parlando e proponendo una politica alta. Che è quella che ci chiedono davvero i cittadini lombardi: contenuti, programmi, ideali. Sono convinto che queste ultime settimane abbiano riportato l'attenzione su queste cose, e in tal senso la manifestazione del Pdl a Roma ha molto aiutato. Credo che la maggioranza dei lombardi andrà a votare per essere ancora protagonisti».

Presidente, ha deciso cosa farà da grande?

«Il presidente della Regione Lombardia, che è la carica più grande dopo quella del premier. E siccome quest'ultima è, a mio modo di vedere, ottimamente gestita, voglio conquistare il mio quarto mandato al Pirellone: è una carica che impegna, ma ha un fascino indiscutibile».

Dino Nikpalj

“

Le mie priorità: centralità della persona, sanità, formazione professionale, infrastrutture, innovazione e apertura